

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

4.

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

Direzione

Leopoldo Gamberale (Sapienza Università di Roma) – Filologia

Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata) – Storia

Comitato di direzione

Maria Accame (Sapienza Università di Roma); Cinzia Bearzot (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Maria Grazia Bonanno (Università di Roma Tor Vergata); José María Candau Morón (Universidad de Sevilla); Carmen Codoñer Merino (Universidad de Salamanca); Federica Cordano (Università Statale di Milano); Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata); Carlo Vittorio Di Giovine (Università della Basilicata); Massimo Di Marco (Sapienza Università di Roma); Werner Eck (Universität Köln); Michael Erler (Universität Würzburg); Maria Rosaria Falivene (Università di Roma Tor Vergata); Stephen Halliwell (University of St. Andrews); Robert A. Kaster (Princeton University); Dominique Lenfant (Université de Strasbourg); Thomas R. Martin (College of the Holy Cross, Worcester MA); Attilio Mastino (Università di Sassari); Alfredo Mario Morelli (Università di Cassino); Emore Paoli (Università di Roma Tor Vergata); Marina Passalacqua (Sapienza Università di Roma); Guido Schepens (Katholieke Universiteit, Leuven); Alfredo Valvo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia)

Comitato di redazione

Virgilio Costa (segretario di redazione, Università di Roma Tor Vergata); Stefania Adiletta (Università di Roma Tor Vergata); Monica Berti (Universität Leipzig); Alessandro Campus (Università di Roma Tor Vergata); Ester Cerbo (Università di Roma Tor Vergata); Valeria Foderà (Università di Roma Tor Vergata); Alessandra Inglese (Università di Roma Tor Vergata); Giuseppe La Bua (Sapienza Università di Roma); Salvatore Monda (Università del Molise); Luca Paretto (Sapienza Università di Roma); Ilaria Sforza (Università di Roma Tor Vergata)

Blind Peer Review. — Tutti i contributi inviati a «Rationes Rerum» sono sottoposti a revisione, secondo la formula del doppio anonimato, da parte di due esperti italiani o stranieri, di cui almeno uno esterno alla Direzione, al Comitato di direzione e al Comitato di redazione della rivista. L'elenco dei revisori viene pubblicato ogni due anni.

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

4.

Luglio - Dicembre 2014

Edizioni TORED s.r.l.

La stampa del volume usufruisce di un contributo
del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Autorizzazione del Tribunale di Roma in corso di registrazione
Direttore responsabile: Leopoldo Gamberale
Responsabile grafica e stampa: Massimo Pascucci

* * *

Informazioni ed abbonamenti:

Edizioni TORED s.r.l.
Vicolo Prassede, 29 - 00019 Tivoli (Roma)
www.edizionitored.com
info@edizionitored.com

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento a favore di
TORED s.r.l. - Banca Carim Spa - Filiale di Tivoli 106
IBAN IT 26 U 06285 39455 CC1060075493
oppure online tramite carta di credito

Le Edizioni TORED s.r.l. garantiscono agli abbonati la massima riservatezza dei dati
forniti e la facoltà di chiederne la rettifica o la cancellazione. Tali informazioni non
saranno in alcuna forma comunicate a soggetti terzi e verranno utilizzate solo a fini ge-
stionali e per segnalare agli abbonati eventuali nuove pubblicazioni della casa editrice.

* * *

Stampato in Italia ~ Printed in Italy

ISBN 978-88-88617-85-5 ~ ISSN 2284-2497

Proprietà riservata ~ All rights reserved
© Copyright 2013 by Edizioni TORED s.r.l.

Sono vietati la riproduzione, la traduzione e l'adattamento, anche parziali, per qual-
siasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta
delle Edizioni TORED s.r.l. Ogni abuso sarà perseguito secondo la legge.

SOMMARIO

EUGENIO LANZILLOTTA, <i>Un seminario straboniano</i>	pag.	11
FEDERICA CORDANO, <i>Dal Mar Nero all'Adriatico. Strabone e le diverse tradizioni</i>	»	13
GABRIELLA AMIOTTI, <i>Strabone e "l'isola che non c'è"</i>	»	29
GUIDO LUCARNO, <i>Determinismo e possibilismo. Attualità di Strabone a due millenni dalla sua opera geografica</i>	»	39
FABRICE BOUZID-ADLER, <i>Note sur la statue de la reine perse Artystonè (Hérodote 7, 69)</i>	»	55
ROSA LEANDRA POERIO, <i>Quattro frammenti trascurati del Περί Πινδαρόν di Aristodemo di Tebe</i>	»	69
ALFREDO MARIO MORELLI, <i>La legge di Postumia. Una lettura di Catull. 27</i>	»	103
ANNA PASQUALINI, <i>Visto da vicino: il divo Augusto nell'intimità</i>	»	127
CARLO DI GIOVINE, <i>Lessico e metafora in Ovidio. L'esempio di Tristia 1, 5</i>	»	147
FABIO STOK, <i>Il commento di Pomponio Leto alle Bucoliche</i>	»	161
TIZIANA PRIVITERA, <i>L'«Augustus» di Birkenfeld e il primo bimillenario augusteo</i>	»	191
FEDERICA CORDANO, rec. di M. CASTOLDI, <i>Alberi di bronzo. Piante in bronzo e in metalli preziosi nell'antica Grecia, Bari, Edipuglia, 2014</i>	»	215

ADRIAN ROBU, rec. di F. FERRAIOLI, <i>L'Hekatostys: analisi della documentazione</i> , Tivoli (Roma), Edizioni TORED, 2012	» 217
MARINA PASSALACQUA, rec. di <i>Priscien. Grammaire. Livre XVII - Syntaxe, 1; Livres XIV, XV, XVI - Les Invariables</i> , Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 2013.	» 221
MARIA ACCAME, rec. di A. INGLETTO - S. SANTI, <i>Stefano Caffari. Memorie di una famiglia della Roma del Quattrocento</i> , Roma, Società della Biblioteca Vallicelliana, 2009.	» 231
LEOPOLDO GAMBERALE, rec. di S. TIMPANARO - G. RAMIRES, <i>Carteggio su Servio (1993-2000)</i> , Pisa, Edizioni ETS, 2013	» 237
<i>Libri ricevuti</i>	» 241
<i>Abstracts</i>	» 243
<i>Indice analitico</i>	» 247
<i>Istruzioni per gli autori</i>	» 249

ALFREDO MARIO MORELLI

LA LEGGE DI POSTUMIA
UNA LETTURA DI CATULL. 27

1. *Testo e traduzione del carme*

Il carme 27 di Catullo non ha trovato finora una sistemazione testuale ed esegetica soddisfacente. Ne propongo innanzitutto testo e traduzione¹:

*Minister vetuli puer Falerni,
inger mi calices amariores,
ut lex Postumiae iubet magistras
ebrioso acino ebriosioris.*

5 *at vos quo lubet hinc abite, lymphas,
vini pernicies, et ad severos
migrate: hic merus est Thyonianus².*

2 inger mi Gell. (unde Parth. 1485): ingeremi O, ingere mi GR || 4 ebrioso acino Guyet ante 1656, iterum coni. Munro 1878, 66-67, Mynors 1958: ebria acina ap. Gell. 6, 20, 6, ex corr. Haupt 1857, 5, fortasse recte; ebriosa acina Parth. 1485, Ellis 1904; ebriosa acino Puccius 1502, Statius 1566 (unde Thomson 1997); ebriosa asina Herrmann 1957; nigriore acino Giardina 2012, 222; ebriose acino V, ebriose ac in codd. Gell. || 5 quo lubet ηθ: quod iubet V || 7 thionianus V

¹ Testo e apparato sono miei, elaborati sulla base di D.F.S. THOMSON (ed. with an Introd. and a Comm. by), *Catullus*, Toronto 1997, pp. 115-116, e di una analisi delle riproduzioni digitali dei codices *Catulliani antiquiores* e degli apparati presso il sito web *Catullus on line* (<http://www.catullusonline.org/CatullusOnline/index.php>: il sito è a cura di Dániel Kiss ed è ormai strumento prezioso per gli studi catulliani).

² Legenda dell'apparato: O = Oxford, *Oxonienis Bodleianus Canonicianus class. lat.* 30, 1360-1375 ca.; G = Paris, *Parisinus latinus* 14137, del 1375; R = Città del Vaticano, *Vaticanus Ottobonianus lat.* 1829, ca. 1390; V = *codex Veronensis* (ricostruito sull'accordo di

- Ragazzo, servo del vecchio Falerno,
 versami pure calici più amari,
 come impone la legge di Postumia
 signora ebra più d'acino ebro.
- 5 Voi, acque, via di qui, dove vi piace,
 peste del vino, ed andate a trovare
 quelli più seri: qui Tioniano è schietto³.

2. Due questioni preliminari

Il testo del v. 4 è stato a lungo oggetto di discussione, sulla base di quanto afferma riguardo ad esso GELL. 6, 20, 6: riporto il brano a seguire, con apparato tratto da P.K. Marshall⁴:

OGR); η = negli apparati di Thomson, accordo di vari codici umanistici, tra cui il *Vicentinus bibliothecae Bertolianae G.2.8.12 (216)*; θ = negli apparati di Thomson, accordo di vari codici umanistici, tra cui il *Londiniensis bibliothecae Britannicae Egertonianus 3027; Parth. 1485* = A. PARTHENIUS, *In Catullum commentationes*, Brixiae 1485; *Puccius 1502* = F. PUCCIUS, *Marginalia ad Catullum*, manosc. 1502; *Statius 1566* = A. STATIUS, *Catullus cum commentario Achillis Statii Lusitani*, Venetiis 1566; *Guyet ante 1656* = F. GUYET, *marginalia ad una copia a stampa di Catullo, oggi perduta (ante a. D. 1656)*; *Haupt 1857* = M. HAUPT, *Index lectionum aestivarum 1857 in universitate litteraria Friderica Guilelma*, Lipsiae 1857 (ma vd. *infra*, nota 5); *Munro 1878* = H.A.J. MUNRO, *Criticisms and Elucidations of Catullus*, Cambridge 1878; *Ellis 1904* = R. ELLIS (ed.), *Catulli carmina*, Oxford 1904; *Herrmann 1957* = L. HERRMANN, *Les deux livres de Catulle*, Bruxelles 1957; *Mynors 1958* = R.A.B. MYNORS, *C. Valerii Catulli carmina*, Oxonii 1958; *Giardina 2012* = G.C. GIARDINA, *Contributi di critica testuale II. Da Catullo a Shakespeare*, Pisa - Roma 2012. Va aggiunto che R. ELLIS (ed.), *Catulli Veronensis Liber*, Oxford 1867, p. 41, stampava già *ebriosa acina* e dedicava alla questione un excursus alle pp. 318-321; mentre W. KROLL (Hrsg.), *Catull*, Stuttgart 1989, p. 50, C.J. FORDYCE, *Catullus. A Commentary*, Oxford 1973² (1961¹), p. 15, K. QUINN (ed.), *Catullus. The Poems*, London 1973² (1970¹), p. 16, W. EISENHUT, *Catulli Veronensis liber*, Leipzig 1983, p. 19, P. GREEN, *The Poems of Catullus*, Berkeley et al. 2005, p. 72, accolgono tutti la correzione in *ebrioso acino*.

³ Il carme è stato oggetto di un mio seminario all'Università di Roma «Sapienza» nel maggio 2014, su invito dell'amico Giuseppe La Bua. Esso si svolse in un'atmosfera molto cordiale: ringrazio il gentile ospite e i partecipanti per i consigli, la proficua discussione, gli incoraggiamenti. Devo importanti osservazioni anche a Franco Bellandi, Alessandro Fusi e Leopoldo Gamberale, che ringrazio di cuore. Solo mia è la colpa di errori e omissioni.

⁴ *A. Gellii Noctes Atticae*, Oxonii 1990² (1968¹).

Vno quippe in loco tales tamque hiantes sonitus in assiduis vocibus pluribus facit (scil. *Homerus*):

ἡ δ' ἑτέρη θέρεϊ προρέει εἰκυῖα χαλάζῃ
 ἢ χιόνι ψυχρῇ ἢ ἐξ ὕδατος κρυστάλλῳ (= *Il.* 22, 151-152),
 5 *atque item alio in loco:*
 λαῶαν ἄνω ὤθεσκε ποτὶ λόφον (= *Od.* 11, 596).

Catullus quoque elegantissimus poetarum in hisce versibus:

minister vetuli puer Falerni,
inger mi calices amariores,
 10 *ut lex Postumiae iubet magistrae,*
ebria acina ebriosioris,

cum dicere "ebrio" posset, <et> quod erat usitatius "acinum" in neutro genere appellare, amans tamen hiatus illius Homericī suavitatem "ebriam" dixit propter insequentis "a" litterae concentum. Qui "ebriosa" autem Catullum dixisse putant aut "ebrioso" – nam id quoque temere scriptum invenitur –, in libros scilicet de corruptis exemplaribus factos inciderunt.

11 ebriose ac in VP, corr. Haupt || 12 ebrio Haupt : (h)ebriosi VP | <et> add. ζ || 13 ebriam Haupt : (h)ebriosam VP || 14 ebriosa Haupt : (h)ebrios VP || 15 ebrioso Haupt : (h)ebriosos VP

In sostanza, Gellio afferma che la forma, secondo lui, usata da Catullo si spiega con la propensione che il poeta latino avrebbe per lo iato di tipo "omerico", in cui vocali che entrano in contatto mantengono le loro caratteristiche prosodiche: le forme *ebriosa* (?) ed *ebrioso* (?), pure attestate nei manoscritti a lui contemporanei, sono da ritenere prive di valore, in quanto inserite in *descripti* ricavati da modelli già corrotti. La situazione è complicata dal fatto che tanto i codici catulliani quanto quelli gelliani riportano *ebriose* all'inizio del v. 4. La correzione (acutissima, ma problematica) di *ebriose ac in* in *ebria acina* nel testo catulliano di Gellio si deve a Moritz Haupt⁵: io credo che, se si vuole che il brano gelliano abbia

⁵ *Index* (cito da *Opuscula*, II, Leipzig 1875-1876, pp. 122-125). La ricostruzione di Haupt ha interessanti implicazioni anche sul problema della circolazione dei manoscritti catulliani in età tardo-antica, cfr. di recente J.L. BUTRICA, *History and Transmission of the Text*, in M.B. SKINNER (ed.), *A Companion to Catullus*, Malden (MA) 2007, pp. 16-54: p. 17.

un senso, non ci siano molte alternative (se si eccettuano alcuni, pur non trascurabili dettagli⁶) rispetto ai restauri da lui proposti; le perplessità sorgono su alcuni aspetti, che qui sintetizzo:

- 1) *acina* al femminile non è attestato in latino se non in una manciata di passi all'interno di opere molto tarde⁷, tecniche, per lo più (*acinus* in sé è parola che dopo HOR. *Sat.* 2, 6, 85 diviene *unpoetisch*, per riemergere solo nella poesia tardoantica). Non è facile supporre che Catullo lo abbia usato qui; inoltre, Gellio parla soltanto del problema legato all'aggettivo *ebrioso/-a* (o *ebrio/-a*), non alla forma del sostantivo, *acino* o *acina*⁸;

⁶ Si può discutere sulla correzione del tradito *qui "(b)ebrios" autem Catullum dixisse putant aut "(b)ebriosos"*: nel testo restituito da Haupt, in sostanza, si ipotizza che le due varianti circolanti al tempo di Gellio fossero *ebriosa* ed *ebrioso*, ma forse la lezione dei codici spinge a credere che le varianti fossero piuttosto i due maschili *ebrio* (o anche lo stesso *ebrios* dei codici gelliani: L. HOLFORD-STREVENSON, *Aulus Gellius: An Antonine Scholar and his Achievement*, Oxford 2004², p. 188 nota 74, riteneva che la lezione erronea si fosse introdotta nei manoscritti catulliani in quanto complemento oggetto apparente di *iubet* al v. precedente) ed *ebrioso* (Holford-Strevens pensa possa essere mantenuto anche *ebriosos*, pure *contra metrum*, generato da *ebrios*, ormai tradito, per adattamento al successivo *ebriosioris*). Quel che è più importante, come mi fa notare l'amico Alessandro Fusi (che ringrazio), è che l'integrazione di <et> dopo *posset* probabilmente non è necessaria e crea un'inutile ridondanza nel testo. *Cum dicere "ebrio" posset, quod erat usitatus "acinum" in neutro genere appellare* è testo non solo meglio corrispondente a quello tramandato dai poziori, ma che fornisce una spiegazione (*quod* sarebbe congiunzione causale) al perché il poeta avrebbe potuto usare *ebrio* o *ebrioso*: il motivo è che, per l'appunto, *acinum* al neutro era *usitatus*. L'integrazione di <et> (che è già nei codici umanistici) deriva probabilmente da suggestione di passi come I, 7, 20 o 9, 12, 14, ma cfr. invece ad es. 5, 21, 16: *id quoniam minus usitatum est, versus Plauti subscripsi ex comedia eqs.*

⁷ Il *Thll* cita *ad loc.*: DIOSC. 4, 48; 4, 69; 5, 2; 5, 8 (VI sec.); CAEL. AUREL. *Chron.* 4, 3, 61 (V sec.); CASS. FEL. 35 p. 75 Rose (V sec.); NOT. TIR. 105, 99 *achina*; GLOSS. II 429, 17; ISID. *Orig.* 17, 5, 14 (*var. lect.*).

⁸ HAUPT, *Opuscula*, p. 123, vedeva la difficoltà, ma la riteneva di poco momento. È pur vero che Gellio sembra affermare che Catullo non ha usato la forma più usuale *acinum*, neutro: restano dunque o il maschile (ma il discorso sarebbe insensato perché *acino* può essere tanto maschile quanto neutro) o il femminile, cioè *acina* e non *acino*. La cosa

- 2) il caso del verso catulliano è comunque diverso rispetto agli esempi omerici addotti da Gellio: in essi si ha incontro tra due vocali lunghe in iato, di timbro identico, l'una finale, l'altra iniziale di parola, che mantengono entrambe la loro piena identità prosodica (la prima vocale, in particolare, rimane lunga); nel caso di CATULL. 27, 4, invece, lo iato si avrebbe per incontro di vocale lunga con vocale breve⁹;
- 3) il verso restituito introdurrebbe una *figura verborum* differente da quelle più consuete in Catullo e nella più antica tradizione (soprattutto comica), che in sostanza vuole la ripresa del medesimo aggettivo al grado positivo e al grado comparativo (o superlativo): cfr. CATULL. 22, 14 *inficeto est inficetior rure*¹⁰.

Thomson discute lungamente il verso¹¹, proponendo la lettura *ebriosa acino*, sulla scia di Statius: egli asserisce che Gellio intende parlare non tanto di uno iato identico a quello di HOM. *Od.* 11, 596, bensì di un incontro tra vocali di timbro uguale (sia pure di diversa prosodia e in sinalefe...), che crea un *concentus* che ha i caratteri della *suavitas*. Di *acinus* femminile con tema in *-o* non c'è traccia nel latino classico (e del resto, a più riprese Gellio afferma nel suo capitolo che la questione verte intorno alla "soavità" di certi iati, cfr. 6, 20, 3 *iucundo hiatu tractim sonat*; 20, 5 *hiantes sonitus*; fino al brano in questione, *amans tamen hiatus illius Homerici suavitatem*). La soluzione da me prescelta (in linea con la maggior parte di editori e commentatori) è quella di pensare, molto semplicemente, che Gellio sia in errore, che abbia voluto giustificare una lezione che aveva in-

è interessante perché può voler dire che per Gellio *acina* ha una sua legittimità e sarebbe questa la prima volta che ne abbiamo traccia (sia pure in modo implicito, non esplicito).

⁹ Ancora, HAUPT, *ibid.*, apoditticamente affermava che si trattasse di problema trascurabile. Un appiglio, nel dettato di Gellio e negli esempi che egli fornisce, è dato dal solo HOM. *Il.* 22, 152: ἦ ἐξ ὕδατος, ove lo iato è tra due vocali di prosodia diversa (anche se metricamente le due sillabe sono comunque entrambe lunghe).

¹⁰ Cfr. *infra*, nota 56. Va ancora osservato che il significato di *ebrius* e di *ebriosus* è ben diverso: vd. *infra*, nota 21.

¹¹ *Catullus*, pp. 273-274.

contrato in un suo manoscritto, o addirittura una sua congettura¹², e che il testo vada restaurato con la lieve correzione di *ebriose* (errore generato dal precedente *magistrae*) in *ebrioso*: l'onore del *fortasse recte* in apparato va tenuto per la ricostruzione di Haupt (*acina* al femminile, tra l'altro, potrebbe essere stato introdotto da Catullo per identità di genere con il termine di paragone *Postumia*), mentre non credo che ci sia spazio per ulteriori tentativi di restauro, che pure di recente sono stati proposti. Se anche si rigetta l'ipotesi di Haupt, con lo iato *ebria acina*, e si accetta il testo che qui propongo, le due sinalefi (la prima delle due particolarmente dura, perché di vocale lunga su vocale in sillaba breve) e il gioco etimologico su *ebriosus* creano comunque un effetto quasi singhiozzante, mimetico dell'ubriacatura, secondo tecniche già della commedia (magistrale per questi effetti la scena in PLAUT. *Most.* 313-347).

Il secondo problema che ha suscitato un vivace dibattito è quello relativo all'esegesi del v. 7. Due le ipotesi che si possono prendere in considerazione per l'interpretazione della difficile frase conclusiva *hic merus est Thyonianus*.

- 1) *Hic* sarebbe da intendere come pronome (*hic*¹³) e la iunctura *hic est* da prendere nel senso di *ego sum*¹⁴. L'*ego* catulliano si presenterebbe come *merus Thyonianus*, un seguace totalmente devoto a Dioniso (che è *Thyoneus* in latino a partire da HOR. *Carm.* I, 17, 23, cioè "figlio di Tione, Semele"; per il greco Θυωναῖος cfr. OPP. *Cyn.* I, 27 e 4, 285), sua divinità patrona (e va da sé che il suffisso in *-anus* indica spesso un rapporto di clientela, affiliazione religiosa o politica). Può darsi ci sia anche un'allusione divertita a nomi di vino

¹² Cfr. BUTRICA, *History*, p. 17. L'ipotesi è comunque meno probabile.

¹³ Peraltro, si trova anche per il pronome la forma lunga, cfr. *Tbll* VI 2691, 71 - 2752, 24: 2696, 65-72 s. v. (H.H. SCHMID *et al.*).

¹⁴ È l'ipotesi, accattivante, di J.D.P. BOLTON, *Merus Thyonianus*, «CR» n.s. 17, 1967, p. 12: cfr. il materiale raccolto in *Tbll* VI 2703, 38 ss., s. v. *hic*, H.H. SCHMID, con una pletora di confronti a cominciare da PLAUT. *Amph.* 615. L'ipotesi è discussa in modo serrato e infine rigettata da M.C.J. PUTNAM, *On Catullus* 27, «*Latomus*» 28, 1969, pp. 850-857: p. 855; dal suo, molto differente, punto di vista, lo fa anche poi F. CAIRNS, *Catullus* 27, «*Mnemosyne*» s. IV, 28, 1975, pp. 24-29: pp. 24-25.

in *-anum*, come *Opimianum*, *Formianum*¹⁵. Se si accettasse questa prima ipotesi, ne uscirebbe forse meglio valorizzata l'atmosfera di scherzosa sacralità in cui il simposio è ambientato (facendo dell'*ego* una sorta di "iniziato"); e l'esegesi avrebbe dalla sua il confronto con 44, 10 *Sestianus dum volo esse conviva* (l'*ego* lì diviene, per una sera, "seguace" di Sestio che lo ha invitato a cena; andrà comunque notata la differenza di costruito rispetto a 27, 7).

- 2) *Hic* va preso come avverbio (*hic*) e *Thyonianus* va inteso come nome di divinità (= *Bacchus*): cfr. ad es. [VERG.] *Copa 20 est hic munda Ceres, est Amor, est Bromius*. Ora, AUSON. XVIII p. 133, 22 Green (*cento nuptialis*), fa di *Thyonianus* un'ipostasi di Dioniso come Virbio lo è di Ippolito: si tratterebbe, dunque, del nome che il dio assume dopo essere stato ucciso dai Titani ed essere "rinato". Ausonio non può certo desumere l'informazione dal testo di Catullo, per cui va escluso che le sue parole nascano da un fraintendimento del c. 27¹⁶; e dal punto di vista linguistico, il nome e l'interpretazione che ne dà Ausonio risultano appropriati, perché, se la leggenda vuole che Bacco sia rinato, il suffisso ne sottolineerebbe l'origine "al secondo grado" da Semele / Tione. Questa seconda esegesi va, a parere di chi scrive, preferita, in quanto presenta il vantaggio di comportare una più soddisfacente esegesi di *hic* (che verrebbe a porsi in interessante antitesi a *hinc*, v. 5: «via di qui, acque, qui c'è Bacco»). D'altro canto, a parte Catullo e Ausonio, *Thyonianus* come epiteto di Bacco non è altrove attestato. Si deve pensare che la coincidenza tra Catullo e Ausonio sia causale, e che il nome sia, in Catullo, un'invenzione poetica, incoraggiata dal metro (in sostanza, *Thyonianus* sarebbe equivalente al più diffuso *Thyoneus*), mentre in Ausonio fa riferimento a tarda dottrina antiquaria e storico-religiosa¹⁷? Come che sia, *merus* da un lato

¹⁵ Ma non si può certo pensare che il maschile che qui Catullo adopera faccia riferimento alla parola greca (maschile) per "vino", οἶνος, come ipotizza KROLL, *Catull*, pp. 50-51, cfr. *contra* le osservazioni di THOMSON, *Catullus*, p. 275.

¹⁶ Cfr. l'acuto e risolutivo commento di R.P.H. GREEN (ed.), *The Works of Ausonius*. Oxford 1991, p. 520.

¹⁷ Visto il suffisso, si dovrebbe pensare ad una origine del nome *Thyonianus* in ambito latino, ciò che ben si accorda con il continuo riferimento, in CATULL. 27, ad usi sacri e pro-

riprende movenze del *sermo* riscontrabili ad es. anche in 13, 9 *accipies meros amores*, dall'altro ribadisce scherzosamente la schiettezza del vino e, in modo categorico, la totale interdizione alle acque espressa ai vv. 5-6. Il simposio è per militanti bacchici, con vino puro ...

3. *La struttura*

L'articolazione è nitida. L'allocuzione iniziale è al *puer*, perché mesca il vino (vv. 1-2), secondo la legge dell'ebbra Postumia (vv. 3-4); il riferimento all'ubriachezza priva di *modus* introduce l'apostrofe alle *lymphae* (vv. 5-7), che non dovranno annacquare il vino pretto. La ripresa del comparativo in chiusa di verso (v. 2 *amariores*; v. 4 *ebriosioris*, in figura etimologica con *ebrioso*), le antitesi *puer* / *vetuli* e *minister* / *magistrae* (rispettivamente all'inizio del v. 1 e alla fine del v. 3) danno unità alla prima parte, mentre le corrispondenze tra *abite* (v. 5) e *migrate* (v. 7), nonché *hinc* (v. 5) e *hic* (v. 7) disegnano la struttura unitaria della seconda sezione. Il gioco degli imperativi di segno contrario (v. 2 *inger*; v. 5 *abite*), nonché le antitesi tra le figure del *puer* (v. 1) e dei *severi* (v. 6), del *vetulum Falernum* (v. 1) e delle *lymphae, vini pernicies* (vv. 5-6), bilanciate dalla corrispondenza strutturale tra *lex Postumiae ... magistrae ... ebriosioris* (vv. 3-4) e *merus ... Thyonianus* (v. 7; *merus* fa da *pendant* all'iniziale *amariores*), conferiscono compattezza al breve carme¹⁸.

4. *L'esegesi d'insieme e il problema della magistra Postumia*

Il componimento è un breve, affascinante carme simposiale in faleci, uno di quelli in cui una lunga tradizione greca, arcaica ed ellenistica, trova una più felice ambientazione "indigena" (il *Falernum* e la figura di

fani del vino nel mondo romano: vd. anche *infra*. Non abbiamo elementi sufficienti per poter giudicare, ma una cosa è certa: se un legame tra i due testi esiste, sembra piuttosto essere Ausonio a illuminare il passo di Catullo, non viceversa; il riferimento a un nome cultuale romano del dio del vino, nel momento della sua "rinascita", non stonerebbe affatto nel c. 27.

¹⁸ Buone considerazioni aggiuntive sono in PUTNAM, *On Catullus*; THOMSON, *Catullus*, pp. 270-271.

Postumia nella prima parte del carme danno un'impronta romana ai temi legati al dio *Thyonianus*). Michael Putnam, nella sua analisi del carme, insisteva molto sul gioco delle personificazioni, che, a suo dire, comincia già con il *vetulum Falernum* al v. 1 (il *minister* sarebbe quasi il servitore personale di un anziano commensale¹⁹): in questa prospettiva, vanno viste poi non solo le *lymphae* al v. 5, ma anche *Postumia ... magistra* al v. 3 e l'*acinus* "ubriaco" (o "ubriaca" ...) al v. 4; il cerchio di queste figure allegoriche simposiali è chiuso da Bacco stesso (*Thyonianus* al v. 7), "puro" come il vino del convito²⁰. Tra i non pochi punti controversi nella restituzione del testo e nell'esegesi di questo carme (vd. *supra*), mi sembra che un ruolo centrale sia giocato proprio dalla misteriosa figura di *Postumia* al v. 3, che regola con la sua *lex* il simposio cui l'*ego* prende parte.

In effetti, il sospetto che si sia in presenza di un personaggio allegorico viene fin dalla prima lettura. In sé e per sé, all'interno della poesia di Catullo, questa grottesca figura di *puella* avvinazzata, un'ubriacona più gonfia di "un acino d'uva", dovrebbe andare a ingrossare le file delle *inficetae* e *inelegantes*²¹. La caratterizzazione è caricaturale, insolita, nell'insieme dei suoi elementi costitutivi, all'interno della tradizione letteraria

¹⁹ Ottimo, dopo PUTNAM, *On Catullus*, p. 852, il commento di THOMSON, *Catullus*, p. 271: dopo *vetuli*, il lettore si aspetterebbe un nome di persona, anche perché il sostantivo *minister* (di uso non frequente nella poesia precedente a Catullo) regge più frequentemente il genitivo della persona di cui si è servitori. La iunctura *minister* + "nome del liquido da versare al convito" si segnala, in effetti, solo ben più tardi in IUV. 5, 63: *quando rogatus adest calidae gelidaeque minister?* Le sfumature del termine si precisano ulteriormente con un processo, tipicamente epigrammatico, di "rilettera": la sorpresa che invita a guardare indietro e a porsi il problema è data dal successivo *magistra Postumia*, che fa nuovamente riflettere sul sostantivo *minister*. È degno di nota il fatto che un *puer* che nel corso del carme si scopre essere *minister* è in HOR. *Carm.* I, 38 (vd. vv. 1 e 6, con il commento di R.G.M. NISBET - M. HUBBARD, *A Commentary on Horace's Odes, Book I*, Oxford 1970, p. 424).

²⁰ PUTNAM, *On Catullus*, p. 852.

²¹ *Ebriosa* è, si badi bene, l'ubriacona, la donna dedita abitualmente al vizio, perennemente piena di vino e *impos sui*, non quella ubriaca nelle particolari circostanze presenti (*ebria*): sulla differenza, ben presente agli autori latini, informa in modo esauriente la voce *ebrius* in *ThLL* V 12, 53-16, 6: 12, 76-13, 16 (W. BANNIER).

relativa all'ubriachezza femminile: le etere dei simposi sono spesso invitate a bere, e in molti casi si tratta di ottime bevitrice in grado di tener testa agli uomini; d'altro canto, l'*ebriosa*, la patetica o grottesca beona abituale, soprattutto nel caso sia *anus*, è tipo spesso presente, nella commedia, nella satira o nell'epigramma²²; perfino nella commedia o nel mimo²³, però, se la *puella* è descritta come ubriaca fradicia o peggio come alcolizzata cronica, gli intenti sono sempre derogatori, all'insegna del *ridiculum* o della riprovazione morale (a seconda di contesti e generi letterari). Nella

²² Cfr. e.g. F. BRECHT, *Motiv- und Typengeschichte des griechischen Spottepigramms*, Leipzig 1930, p. 66, che richiede qualche osservazione. Il tipo dell'*ebriosa* (cioè dell'ubriacata cronica) è tutt'altro che perfetto equivalente di quello della *Trinkerin*. Nella commedia, nell'epigramma, nella poesia lirica, sono molti gli esempi di etere epiche bevitrice che però hanno la caratteristica di reggere bene l'alcool, entrando addirittura in un rapporto "agonistico" con gli uomini: cfr. ATH. 481 E = PHILEM. fr. 87 K.-A. (dal *Phasma*); ATH. 10, 440 D = PHALAEK. I G.-P.; ATH. 11, 486 A = HEDYL. III G.-P., con il commento e gli utili confronti in A.S.F. GOW - D.L. PAGE, *Hellenistic Epigrams*, II, *Commentary*, Cambridge 1965, p. 291; HOR. *Carm.* 1, 36, 13-14 (ad onta del commento di Porfirione *ad loc.*, che definisce Damalis *ebriosa*). Non è questo il caso della Postumia catulliana, iperbolicamente ebbra. L'intera sezione in ATH. 10, 440D - 442A è dedicata agli effetti disastrosi del vino sulle donne, con ampia messe di esempi dalla commedia (ma cfr. anche passi citati in altro contesto, legati al motivo dell'"ubriachezza molesta" dell'etera avvinazzata, ad es. ATH. 11, 485 F = THEOP. fr. 42 K.-A.). La *iunctura* catulliana *ebrioso acino ebrioris*, nel suo insistere sull'elemento dell'ubriachezza, è, se possibile, ancora più grottesca di espressioni della commedia antica che pure possono aver fornito lo spunto per la burlesca esagerazione nel caratterizzare la cortigiana, si pensi a ATH. 441 D = ALEX. fr. 56 K.-A. *καὶ Ζωπύρα, / οἰνήρῳν ἀγγεῖον*. A parte andrà considerato il tema della *Vetuluskoptik* (ampio repertorio in W. SÜSS, *De personarum antiquae comoediae Atticae usu atque origine*, Bonnæ 1905, pp. 127-132: straordinario è il caso della vecchia *Leaena* del *Curculio*, *multibiba atque merobiba*, v. 77, seguace dell'*imperator* Libero, vv. 115-116): A. RICHLIN, *The Gardens of Priapus*, New York - Oxford 1992² (1983¹), p. 109, separa il tema dell'*anus* ubriaca da quello relativo alla capacità sessuale delle donne anziane, ma la questione meriterebbe riflessioni ulteriori che non posso sviluppare in questa sede.

²³ L'etera bevitrice abituale è, nel mimo, spesso ridicolizzata e caratterizzata all'insegna del grottesco, cfr. ad es. LABER. fr. 52 Pan. *non mammosa, non annosa, non bibosa, non procax*, con il commento di C. PANAYOTAKIS (ed.), *Decimus Laberius. The Fragments*, Cambridge 2010, pp. 349-351. Riguardo poi al motivo dell'*uxor vinosa*, in particolare nel mimo e nella novellistica, cfr. da ultimo L. CICU, *Il mimo teatrale greco-romano. Lo spettacolo ritrovato*, Roma 2012, p. 133.

mentalità antica, una figura del genere, se non è immorale (del *mos* Catullo fa mostra di non darsi pensiero, cfr. vv. 6-7 *ad severos / migrate*²⁴), è sicuramente sgraziata, ridicola, spesso ripugnante. Per sfrenato e anti-convenzionale che sia (e anticonvenzionalità non vuol dire abiezione...), il simposio catulliano avrebbe per *magister* davvero una figura singolare: non solo una donna in carne ed ossa (ciò che è pressoché eccezionale, nelle letterature antiche²⁵), ma pure una donna di queste caratteristiche. Di sicuro, le singolarità non vanno normalizzate, a meno che non risultino davvero indifendibili (e non è questo il caso), ma, date le considerazioni fin qui svolte, sembra per lo meno che valga la pena vagliare con serietà l'esegesi proposta da Putnam e, prima di lui, fin da Ermolao Barbaro²⁶. L'umanista veneziano è stato il primo a pensare che la figurina catulliana alluda ad una *lex Postumia* di cui abbiamo notizia da PLIN. *Nat.* 14, 88:

Romulum lacte, non vino, libasse indicio sunt sacra ab eo instituta, quae hodie custodiunt morem. Numa regis Postumi <a> lex est: "Vino rogum ne respargito". Quod sanxisse illum propter inopiam rei nemo dubitet. Eadem lege ex inputata vite libari vina diis nefas statuit, ratione excogitata ut putare cogerentur alias aratores et pigri circa pericula arbusti.

²⁴ Inevitabile il confronto con CATULL. 5, 2 *senum severiorum*: sono figure ormai quasi da commedia (cfr. quanto dicevo al proposito in *L'uno e il molteplice: su Catull. 5*, in M. PASSALACQUA - M. DE NONNO - A.M. MORELLI (curr.), *Venuste noster. Scritti offerti a Leopoldo Gamberale*, con la collaborazione di C. GIAMMONA, Hildesheim 2012, pp. 105-126: p. 109 e nota 9). La ripresa scherzosa di lingua giuridico-sacrale, di elementi che fanno parte della tradizione italica si colora di una punta polemica verso pretenziosi (e *invidi*?) guardiani del *mos* (anche se è davvero arduo stabilire se nell'aggettivo ci siano connotazioni anche "metapoetiche", legate alla disputa tra "bevitori di acqua" e "bevitori di vino": cfr. F. BELLANDI, *Lepos e pathos*, Bologna 2007, p. 73 nota 153 e vd. *infra*, nota 61).

²⁵ Come notano molti commentatori – a cominciare almeno da R. ELLIS (ed.), *A Commentary on Catullus*, Oxonii 1889² [1876¹], p. 70 – non c'è che un solo altro esempio di donna *magistra* del simposio, che fornisce un parallelo solo parziale al passo catulliano: in PLAUT. *Pers.* 770 l'etera Lemnisilenis è *dictatrix* del convito per il *natalis dies* di Tossilo. Va da sé che la cortigiana plautina è *puella amata* del festeggiato, usa del suo potere simposiale in modo amorevole ed è caratterizzata come tutt'altro che una beona...

²⁶ HERMOLAUS BARBARUS, *Castigationes Plinianae*, Romae 1492, *ad loc.*

Il testo presenta una lieve corruttela, ma *Postumi*<a> è integrazione che ritengo sicura del tradito *postumi*²⁷, che non dà senso²⁸. Nella dottrina più recente prevale ormai l'opinione che tale leggero intervento sul testo tradito sia improbabile, in quanto una legge regia non può portare il nome del magistrato rogante: si preferisce, dunque, la correzione in *post eum* o in *proxumi*, entrambi incolore²⁹. Ora, se da un lato è del tutto fondata l'obiezione riguardo all'impossibilità della menzione di un magistrato rogante, io credo che sia giunto il momento di una radicale revisione del problema. Il punto è che le *leges regiae*, se pure già avevano un testo scritto, subito dopo l'età monarchica furono a più riprese (e almeno in parte) di nuovo approvate e quindi raccolte³⁰; in particolare, l'espressione *lex Postumia* potrebbe dunque fare riferimento proprio ad

²⁷ *Postumi* E² a; *postume* E'; *portumi* D F d; cfr. L. JAN - K.F.T. MAYHOFF (edd.), *C. Plini Secundi Naturalis Historiae libri XXXVII*, II, *Libri VII-XV*, Lipsiae 1909, p. 491.

²⁸ Dopo BARBARO, *Castigationes, ad loc.* (che la proponeva proprio basandosi sul confronto con CATULL. 27, 3), cfr. JAN - MAYHOFF, *C. Plini*, p. 491, nonché H. RACKHAM (ed.), *Pliny. Natural History*, IV: *Libri XII-XVI*, Cambridge (MA) 1968², p. 244.

²⁹ J. ANDRÉ (ed.), PLINE L'ANCIEN. *Histoire Naturelle, Livre XIV*, Paris 1958, pp. 53 e 118-120, riprendeva la congettura in apparato a JAN - MAYHOFF, *C. Plini, ad loc.*, e stampava *Numae regis proxumi lex est*: essa è poi accolta anche da A. ARAGOSTI in ID. et al., GAIO PLINIO SECONDO. *Storia naturale*, III: *Botanica*, I: *Libri 12-19*, Torino 1984, p. 232, nonché da G. FRANCIOSI, *Leges regiae*, Napoli 2003, p. 99, e considerata probabile anche da R. LAURENDI, «*Leges regiae*» e «*Ius Papirianum*», Roma 2013, p. 79 nota 204, in alternativa all'altra congettura di Bruns, *post eum*, preferita da M. FIORENTINI in A. CARANDINI (cur.), *La leggenda di Roma*, III: *La costituzione*, Milano 2011, pp. 128-129 e 349. Entrambe le congetture risultano deboli, in quanto forniscono un dettaglio del tutto ovvio; né vale il confronto con PLIN. *Nat.* 36, 204, perché lì l'enfasi è esattamente sul fatto che il re Servio è succeduto a Tarquinio Prisco.

³⁰ Il famoso *Ius Papirianum*, il cui nome allude alla raccolta di leggi regie di un Papirio ancora durante il regno di Tarquinio il Superbo o poco dopo, secondo la notizia di DION. HAL. 3, 36, 4, e Pomponio presso *Dig.* I 2, 2, 1-3, dovette in realtà essere il risultato finale di un processo di "riscrittura" e "ripubblicazione" che interessò secoli, del resto già iniziato, secondo la tradizione, ad opera di Anco Marzio: cfr. anche LIV. I, 32, 2. Sul problema, cfr. S. TONDO, *Leges regiae e paricidas*, Firenze 1973, pp. 35-36, poi lo *status* in A. STORCHI MARINO, *Numa e Pitagora: sapientia constituendae civitatis*, Napoli 1999, p. 123 nota 52, e ora LAURENDI, *Leges*, lavoro solido e ben fondato, ma forse eccessivo nella rivalutazione delle fonti relative ad una precoce redazione scritta del *Ius*.

una fase di questo processo, quella relativa alla riscrittura e nuova pubblicazione di almeno una parte delle *leges regiae* a seguito del sacco di Roma da parte dei Galli³¹. A tal proposito, non sarà ozioso ricordare che, secondo LIV. 6, 1, 8-10, tra i *tribuni* che furono preposti a tale operazione vi fu anche un Lucio Postumio³². Comunque, che sia lui o no il magistrato che fece (ri)pubblicare la *lex* che ci interessa, che sia quello o meno il momento storico in cui ciò è avvenuto, rimane il fatto che, visti questi momenti ricorrenti di “riedizione” delle *leges regiae* dalla fine dell’età monarchica in avanti non è dato escludere la possibilità che una *lex Numaie regis* possa aver assunto il nome di *Postumia*.

Lo scetticismo riguardo all’esistenza di una *lex* così denominata ha inciso negativamente anche negli studi sul c. 27 di Catullo. Francis Cairns, nello studio che ha dedicato alla questione, negava recisamente che ci fos-

³¹ Un’ipotesi analoga è avanzata da LAURENDI, *Leges*, p. 182 nota 461, sulla scia di D. MANTOVANI, *Le due serie di leges regiae*, in J.-L. FERRARY (cur.), *Leges publicae. La legge nell’esperienza giuridica romana*, Pavia 2012, pp. 283-292: p. 289 e nota 22, a proposito della *lex Papiria* nominata da SERV. AUCT. *Aen.* 12, 836, distinta sia dal *Ius Papirianum* sia dalla *lex Papiria de dedicationibus* menzionata da CIC. *Dom.* 127, per cui l’espressione *lex Papiria* «farebbe riferimento al procedimento di affissione da parte di Gaio Papirio delle leggi regie»; R. SANTORO, *Sul Ius Papirianum*, in *Mélanges de droit romain et d’histoire ancienne. Hommage à la mémoire de André Magdelain*, Paris 1998, pp. 399-416: p. 406, identificava invece senz’altro *ius Papirianum* e *lex Papiria*.

³² P. Cornelius Scipio interrex et post eum M. Furius Camillus [iterum]. *Is tribunos militum consulari potestate creat L. Valerium Publicolam iterum L. Verginium P. Cornelium A. Manlium L. Aemilium L. Postumium. Hi ex interregno cum extemplo magistratum inissent, nulla de re prius quam de religionibus senatum consulere. In primis foedera ac leges – erant autem eae duodecim tabulae et quaedam regiae leges – conquiri, quae comparerent, iusserunt; alia ex eis edita etiam in volgus: quae autem ad sacra pertinebant a pontificibus maxime ut religione obstrictos haberent multitudinis animos suppressa*: sul brano cfr. S.P. OAKLEY, *A Commentary on Livy. Books VI-X, I: Introduction and Book VI*, Oxford 1997, pp. 390-395, che identifica (p. 393) il Postumio in questione con L. Postumio Albino Regillense, tribuno nel 381 e probabilmente censore nel 366, mentre a pp. 394-395 commenta con equilibrio l’opera di ripubblicazione delle *leges regiae* (D.S. LEVENE, *Religion in Livy*, Leiden 1993, pp. 204-205, riconduceva giustamente l’attività dei magistrati “restauratori” al clima delle lotte civili tra patrizi e plebei). Il significato del passo nel processo di “riedizione” delle *leges regiae* è discusso da STORCHI MARINO, *Numa*, pp. 122 nota 50; p. 137 nota 99; p. 187 nota 47, e poi da LAURENDI, *Leges*, p. 185.

se qualsiasi riferimento ad essa all'interno del nostro componimento³³. Rileggiamolo, però, alla luce delle considerazioni fin qui svolte, perché esse ci consentono di inquadrarne molto meglio alcune caratteristiche.

La domanda che dobbiamo porci è: in un carne che parla di vino e che, come rilevano tutti gli interpreti, fa uso scherzoso di termini ed espressioni della sfera legale e sacrale (la *lex*; le *lymphae* personificate e bandite con un vero rituale magico-religioso³⁴; Bacco / *Thyonianus* in persona al v. 7, come antonomasia del "vino puro"; perfino il termine iniziale *minister*, dopo questa serie di elementi, assume una nuova sfumatura, significando quasi "officiante" ...³⁵), può essere casuale che si parli di una *lex* di Postumia? Nel momento in cui ammettiamo che, in ambito romano, la *lex Postumia* di Numa era nota e veneranda e disciplinava proprio l'uso del vino in ambito sacro, quale lettore avrebbe pensato ad un nome scelto a caso, o all'evanescente (e sconcertante...) figura di un'etera *Postumia* che non compare mai più nei carmi del *Liber*? Ed è ancor più improbabile che qui si possa alludere, senza giri di parole, ad una matrona romana, magari

³³ CAIRNS, *Catullus*.

³⁴ L'apostrofe riprende movenze della lingua magico-religiosa come in 14, 21 s. *vos hinc interea valete abite / illuc* eqs. CAIRNS, *Catullus*, p. 26, nota finemente come qui e nel c. 14 ci sia parodia della *apopompe* (*aversio*), la formula per scongiurare le sciagure, e a questa impressione contribuiscono la personificazione delle acque con l'altisonante titolo di *lymphae* (che richiama le *nymphae*, entità semidivine) e il titolo di *pernicias* al v. successivo, tipico di questi contesti (in cui si stornano *Fames* o *Pestis* o altri flagelli, a loro volta spesso personificati). *Lympha* per acqua è ancora nei *carmina docta*, CATULL. 64, 162 e 68, 54: notevole è il confronto, in un passo dove è ancora questione di acqua e vino nel convito, con un frammento di mimo riportato da VARRO *Ant. div.* 3 Cardauns: *ne faciamus ut mimi solent et optemus a Libero aquam, a Lymphis vinum* (= AUG. *Civ.* 4, 22; *Mim. inc.* 7 Bonaria), ove torna la personificazione delle *Lymphae*. Cfr. infine anche PETRON. 52: «*aquam foras, vinum intro*» *exclamavit*.

³⁵ Queste caratteristiche sono bene enucleate da CAIRNS, *Catullus*, p. 26, che però pensa, p. 27, che con l'espressione *lex Postumiae* l'autore voglia alludere agli *imperia Postumiana*, che prendono nome dalla figura di Aulo Postumio Tuberto, colui che secondo la tradizione mandò a morte il figlio nel 431 a. C. (cfr. LIV. 4, 26, 4): un *exemplum* di severità che, secondo lo studioso, burlescamente rappresenterebbe la durezza degli *imperia* della signora del simposio, che ordina l'esclusione assoluta dell'acqua. L'ipotesi è ingegnosa, ma forse troppo sottile: vd. anche *infra*, nel testo.

alla famosa Postumia moglie del giurista e uomo politico di primo piano Servio Sulpicio Rufo, sulla base unicamente di incerte testimonianze su suoi amori adulterini³⁶: che essi comportino pure atteggiamenti allegri, comportamenti sfrenati e inauditi nel simposio (ubriachezza, ruolo di *magistra*) è pura illazione. Il riferimento alla *lex Postumia* ci permette di focalizzare proprio la cifra scherzosamente giuridico-sacrale su cui gioca il carme, nell'ambiguità nell'uso dei referenti, per cui essi alludono sia alla situazione del simposio³⁷, sia a pratiche legali e culturali: l'atto del bere si trasforma in un rituale per iniziati a Dioniso.

Si tratta di cogliere bene gli aspetti della *lex*, che sono tutti molto interessanti. Gli studiosi hanno accentrato la loro esegesi (e le loro perplessità...) più sull'interpretazione che ne dà Plinio che sul suo contenuto specifico. Anzitutto, tale dispositivo introduceva libagioni sacre con il vino, non con altri liquidi, *in primis* il latte: la scherzosa allusione a questo elemento è quanto mai opportuna essendo qui questione di un simposio a base di *merum*, da cui sono bandite le acque. Una prescrizione della legge

³⁶ Riguardo all'ipotesi di una allusione alla moglie del console del 51 a.C. cfr. L. SCHWABE, *Quaestiones Catullianae*, Giessen 1862, p. 316, e di lì E. BAEHRENS (ed.) *Catulli Veronensis liber*, II, *Commentarius*, nova ed. a K.P. SCHULZE curata, Lipsiae 1893² (Lipsiae 1885¹), *ad loc.*; KROLL (Hrsg.), *Catull*, p. 50; FORDYCE, *Catullus*, p. 158; ottiene il plauso di CAIRNS, *Catullus*, p. 27. Risulta davvero difficile credere che Catullo possa rappresentare in questi termini una donna che godeva, negli anni in cui il poeta scrive, di grande prestigio sociale (Cicerone la nomina con molto rispetto, in diverse epistole, anche molto tempo dopo la morte di Catullo, cfr. *Att.* 4, 2; 5, 21; 10, 9; 10, 10; 12, 11; 12, 22), moglie di un personaggio così importante, tutt'altro che una matrona caduta in disgrazia o che si potesse rappresentare impunemente come avvinazzata, nonostante le chiacchiere sulla sua relazione con Cesare di cui sappiamo, del resto, solo da SUET. *Iul.* 50, 1. La difficoltà non sfuggiva alla fine sensibilità di QUINN, *Catullus*, p. 171: «If the presence of a woman of good society at a dinner party is not implausible, we may doubt if she could be appointed mistress of ceremonies; there is perhaps a leg-pull involved here which escapes us».

³⁷ Come rilevano i commentatori (cfr. in particolare FORDYCE, *Catullus*, p. 158), il *magister* o *arbiter bibendi* (pressoché sempre figura maschile, vd. *supra*, nota 25) presiede e detta la regola del simposio (*lex*: CIC. *Verr.* II, 5, 28 gioca sull'ambiguità tra legge dello Stato e "legge" del simposio). Cfr. CIC. *Sen.* 46: *magisteria ... a maioribus instituta*; HOR. *Carm.* 2, 7, 25 s. *quem Venus arbitrum / dicet bibendi?*

vietava l'uso del vino nei riti funerari, sul rogo (*vino rogum ne respargito*: il precetto trova eco anche nelle XII Tavole, cfr. FEST. 158 L., che cita le *Antiquitates* di Varrone, e anche CIC. *Leg.* 2, 60³⁸): Plinio la interpreta come dettata dalla *egestas* di quei tempi, in cui lo spreco era delittuoso, ma l'aspetto più importante che in tale precetto sacro va rilevato è che il vino è destinato, per l'appunto, non ai morti, bensì agli dèi, alle cerimonie ad essi dedicate (Catullo non invita certo alla sobrietà e alla parsimonia: sembra invitare ad un uso giocosamente "sacro" del vino). Ancor più significativo è l'altro particolare tramandato da Plinio: non bisognava riservare agli dèi del vino che provenisse da una vite non potata (*eadem lege ex inputata vite libari vina diis nefas statuit, ratione excogitata ut putare cogerentur alias aratores et pigri circa pericula arbusti*: cfr. anche PLUT. *Num.* 14). Tale dettaglio risulta di estremo interesse per l'interpretazione del v. 4 del nostro carme: Numa, sostanzialmente, dà impulso alla cura della vite, ed in particolare alla potatura³⁹. Questa operazione rientra poi nelle prescrizioni tipiche dei trattati sull'agricoltura proprio perché con essa i grappoli, meglio soleggiati, possono maturare e crescere rigogliosi e carichi di umore (e dare vini robusti)⁴⁰. Può essere casuale, allora, il riferimento all'acino

³⁸ Cfr. da ultimo FIORENTINI in CARANDINI, *La leggenda*, p. 350. Ad una avversione da parte del sabino Numa ai riti di incinerazione pensa TONDO, *Leges*, p. 70.

³⁹ Tale disposizione è confermata anche da una nota degli Scolii bernesi a VERG. *Ecl.* 2, 70: *Numa, cum ad vini cultum vellet provocare Romanos, edicto monuerat dementiam facile contrahere eos qui de inculta vinea vinum bibissent*. Cfr. FIORENTINI in CARANDINI, *La leggenda*, pp. 118-119 e p. 350, che giustamente fa notare come tutto il complesso di misure sulla coltivazione d'uva, ponendo in contrapposizione mondo naturale e mondo culturale, sia coerente con l'immagine di Numa re "civilizzatore", che si serve anche delle disposizioni in materia di culto per introdurre elementi di avanzamento civile; e tutta la legislazione numana sul vino intende chiaramente limitare l'uso del vino che deriva da vite selvatica, cfr. G. PICCALUGA, *Numa e il vino*, «SMSR» 33, 1962, pp. 99-103 (in part. 99), a proposito del passo degli scolii bernesi; alla nota 2 l'autrice bene informa sui danni provocati dalla *vitis labrusca*, secondo gli antichi; cfr. quindi EAD., *Bona dea*, *Ibid.* 35, 1964, pp. 195-237 (in part. 202-223).

⁴⁰ Cfr. VERG. *Georg.* 2, 400-409, con il commento di R.A.B. MYNORS (ed.), *Virgil. Georgics*, Oxford 1990, pp. 152-153, e i paralleli li riportati (tra cui spicca anche CATULL. 64, 41; al rigoglio prorompente dell'uva matura e succosa Catullo accenna anche in 17, 16). La potatura della vite, inoltre, come oggi sappiamo, impedisce che la linfa proveniente dalla pianta si disperda nel fogliame (lo notava giustamente PICCALUGA, *Numa*, p. 99 nota 2).

“ubriaco” del v. 4? Insomma, io credo che Ermolao Barbaro abbia visto giusto nel mettere in correlazione CATULL. 27, 3-4 e PLIN. *Nat.* 14, 88⁴¹: non avrei dubbi nell’intendere che la *magistra Postumia* (personificazione della *lex* che ha lo stesso nome) prescrive un rituale con vino pretto e forte, lei che è stata l’antesignana dell’uso del vino nei riti sacri e della cura della vite per permettere la crescita rigogliosa delle uve.

L’intera situazione si illumina. Lungi dall’essere *puella* reale, Postumia è figura allegorica, *magistra* del brindisi, colei che lo regola in modi scherzosamente sacri, poiché il simposio di cui parla è uno spazio sacro dedicato al solo Dioniso (v. 7 *merus Thyonianus*): la *lex Postumiae magistrae* è, in sostanza, la “legge” della *lex Postumia* personificata, la regola simposiale (*lex*) dettata dalla legge Postumia, che è colei che la stabilisce (*magistra*) in quel simposio catulliano e, in generale, in contesti “sacri” ove sia previsto uso di vino...⁴². È in questa atmosfera ludicamente sacrale il sale dell’epigramma (e comunque si interpreti *merus* al v. 7, il termine diviene sapido emblema della “purezza” sia del rituale che del vino che vi si consuma). Agli dèi (e a Dioniso in particolare...) si offre vino pretto, ed è costume tipicamente romano: è lo stesso Plinio a dirci, poco dopo il passo che abbiamo analizzato (e facendo esplicito riferimento ad esso), che il vino usato per i riti non deve contenere altri liquidi, in particolare l’acqua, ed anzi, i vini greci sono esclusi dal rituale romano *quoniam aquam habeant* (*Nat.* 14, 119: la notizia è confermata da Festo, che cita Labeone, e più tardi da Isidoro⁴³, e forse pone in una luce diversa anche l’uso dell’italico

⁴¹ Vd. *supra*, nota 26.

⁴² Una *lex*, scherzosamente personificata, era stata probabilmente introdotta come personaggio in ambito conviviale (non propriamente simposiale) già prima di Catullo: cfr. LAEV. fr. 23 Mor. / Courtn. = 6 Bläns.: *lex Licinia introducitur / lux liquida haedo redditur* (se è corretta, come credo, l’interpretazione di A.M. TEMPESTI, *Un commensale a sorpresa e due date in Levio*, «CCC» 9, 1988, pp. 7-25).

⁴³ PLIN. *Nat.* 14, 119: *Et quoniam religione vita constat, prolibare diis nefastum habetur vina – praeter inputatae – vitis fulmine tactae quamque iuxta hominis mors laqueo pependerit aut vulneratis pedibus calcata<e>, et quod circumcisis vinaceis pro<f>luxerit, aut superne <de>ciduo inmundiore lapsu aliquo polluta, item Graeca, quoniam aquam habeant*. Come si vede, Plinio allude ancora alla *lex Postumia* di Numa (*praeter imputatae*); il rituale romano prescrive che lo *spurcum vinum* non possa essere adibito nei culti, è il drit-

Falerno nel carne catulliano nonché il dettaglio dell'‘amarezza’, della forza del vino: vd. comunque *infra*).

Se intendiamo CATULL. 27, 3-4 come allusivo alla legislazione numana sul vino, il carne si arricchisce di un altro elemento sapido. Postumia, la *magistra* che stabilisce la “legge” del simposio, è allegramente in contraddizione con se stessa. È noto, infatti, come Numa abbia escluso le donne dal consumo di *temetum*, del vino genuino, non adulterato⁴⁴. Plinio, nel prosieguito del brano esaminato sopra, faceva risalire tale proibizione già a Romolo (*Nat.* 14, 89: *non licebat id feminis Romae bibere. Invenimus inter exempla Egnati Maetenni uxorem, quod vinum bibisset*

to pontificale (fondato, ancora, da Numa...) a stabilirlo: cfr. FEST. 348, 53-58 L.: *spurcum vinum est, quod sacris adhiberi non licet, ut ait Labeo Antistius lib. X commentari iuris pontifici, cui aqua admixta est defru[c]tumve, aut igne tactum est, mustumve ante quam deferrescat*. Cfr. anche ISID. *Orig.* 20, 3, 7.

⁴⁴ Le ragioni di questo divieto sono ben indagate da PICCALUGA, *Bona dea*, pp. 202-223. Io credo che il senso complessivo delle prescrizioni di Numa sul vino sia quello di creare un ordine civilizzatore basato su tre livelli, in cui gli elementi in opposizione distintiva sono da un lato posti sull'asse Natura/Cultura, dall'altro su quello Maschile/Femminile. Il *temetum* genuino, si oppone al vino ricavato da *vitis labrusca* per via dell'elemento “civilizzatore” della potatura: il vino così ottenuto abbandona l'ordine dell'indistinto naturale, per entrare in quello culturale e culturale; ed esso è riservato esclusivamente ad un mondo “maschile” (che è, insieme, anche divino e dei vivi, non dei morti...), il suo utilizzo in ambito sacro esclude la contaminazione con altri liquidi, acqua inclusa. I vini “sofisticati” (passiti, mescolati a mirto ed altre piante aromatiche) non sono, viceversa, preclusi alle donne, in quanto in essi è illanguidito l'elemento sacro, il potenziale profetico e destabilizzante del vino, la sua connessione non solo con la potenza sessuale ma anche con la parola veritiera (come nota giustamente PICCALUGA, *Bona dea*, pp. 212-213, divieto del vino e divieto della parola, nei confronti delle donne, sono strettamente connessi); i vini sofisticati sono, insomma, un prodotto culturale destinato al controllo della sessualità femminile, essi creano una categoria, all'interno del fenomeno generale del consumo di alcoolici, che si distingue tanto dal disordine naturale, quanto dall'ordine dominante maschile. Certo, nella tarda repubblica agli antichi significati culturali del divieto si saranno aggiunti altri aspetti di costume, oltre a quelli che già si riscontrano p. es. nella commedia: in essa ricorre spesso il motivo secondo il quale i mariti controllavano le mogli, perché si astenessero dal vino (su questo topos gioca in modo stranante CAECIL. *Com.* 158-162 R.³, cfr. il commento e i luoghi paralleli raccolti da T. GUARDÌ (cur.), CECILIO STAZIO. *I frammenti*, Palermo 1974, pp. 167-168).

e *dolio, interfectam fusti a marito, eumque caedis a Romulo absolutum*), ma sappiamo che la legislazione tradizionalmente attribuita a Numa era severa in proposito e connetteva, significativamente, divieto di bere e divieto di parola: PLUT. *Num. et Lyc.* 3, 5: ὁ δὲ Νομᾶς ταῖς γαμεταῖς τὸ μὲν ἀξίωμα καὶ τὴν τιμὴν ἐτήρησε πρὸς τοὺς ἄνδρας (...) καὶ νήφειν ἐδίδαξε καὶ σιωπᾶν εἴθισεν, οἴνου μὲν ἀπεχομένου τὸ πάμπαν⁴⁵. Ubriachezza da *temetum* e parola “veritiera” erano interdetti alla donna. Non siamo in grado di sapere se tale norma fosse inglobata nella *lex Postumia*, ma, in ogni caso, richiamare alla memoria quella legge (e l’austera legislazione del vecchio Numa) mettendo in scena la più che insolita figura femminile di una *Postumia* arbitra del simposio e ubriaca come un acino gonfio suona giocosamente incongruo: il lettore romano doveva cogliere facilmente tutte le gustose implicazioni di questa bizzarra invenzione letteraria⁴⁶.

Se i codici pliniani non ci hanno giocato un tiro davvero mancino, l’allusione burlesca ad una antica *lex Postumia* è in grado di risolvere l’arcano della figurina (allegorica) schizzata da Catullo: ogni sfumatura, ogni particolare sembrano trovare posto. Non possiamo sapere quali dettagli possano essere attribuiti esattamente a quella *lex*, ma essa evoca un favoloso mondo arcaico, “numano”, in cui il vino è vigoroso, pretto, e sacro⁴⁷. Il riferimento all’ambito delle libagioni consacrate agli dèi fornisce una giustificazione, tra il serio e il faceto, al simposio umano con vino schietto: quel rituale è tipicamente romano e Catullo lo introduce come tale, alludendo alla legge di Postumia e dando quindi un’interpretazione “autoctona” all’antico topos poetico del simposio con vino puro⁴⁸. A tal pro-

⁴⁵ Cfr. PICCALUGA, *Numa*, p. 100 e nota 7; *Bona dea*, p. 212 e nota 70. Vd. anche *supra*, nota 44.

⁴⁶ Si pensi anche al fatto che il rituale sacro “bacchico”, seguito burlescamente secondo i dettami di Postumia, pone in contraddizione l’*ego* e con i *severi*, guardiani del *mos*, di cui al v. 6: la paradossale e buffa conseguenza è che è l’*ego* ad essere davvero *pius*, non loro.

⁴⁷ Se si accetta l’idea che *Postumia magistra* altri non sia che la *lex personata* che porta il suo nome, ne discenderebbe il corollario che ella si presenta al lettore romano di Catullo come una donna che ha l’età di Numa, una *anus* gonfia di vino: si rientrerebbe, così, nel *locus* della *vetula bibax* (vd. *supra*, nota 22).

⁴⁸ La situazione relativa alle libagioni con vino in Grecia, come è noto, è assai più variegata: basti il rinvio a TH. WÄCHTER, *Reinheitsvorschriften im griechischen Kult*,

posito, tanti punti di raffronto più o meno calzanti sono stati rilevati nella poesia greca, nella lirica o nell'epigramma⁴⁹. Riscontri per l'invito al copiere a versare il vino, più o meno temperato, nelle coppe si hanno ad es. in ALC. 338, 6 e 346, 4 L.-P.; ANACR. 11a, 1 P. (su una linea che parte già da HOM. *Il.* 9, 203); l'attenzione dei critici si è accentrata, però, su alcuni passi della commedia, soprattutto due citati in ATH. 10, 423, cioè DIPHIL. 57 K.-A. ἔγχεον σὺ δὴ πιεῖν / εὐζωρότερόν γε νῆ Δί', ὦ παῖ, δός· τὸ γὰρ / ὕδαρες ἅπαν τοῦτ' ἐστὶ τῆ ψυχῆ κακόν ("versa da bere vino più schietto, ragazzo, per Zeus, forza: tutto questo annacquato fa male all'anima") e ANTIPH. 137 K.-A. ὁ δεῖν' Ἰάπυξ, κέρασον εὐζωρόστερον ("tu, Iapigio o cos'altro sei, fa' una mistura più forte"). Ora, i punti di contatto ci sono (l'apostrofe al *puer*, l'invito a mescolare vino "più forte", cfr. i comparativi greci εὐζωρότερον ed εὐζωρόστερον con v. 2 *amariores*, anche se andrà notato che almeno in ANTIPH. 137 K.-A. l'invito sembra essere solo a moderare la componente d'acqua nella mistura, non a bere vino schietto), ma non sono certo tali da consentire di definire il carme catulliano una semplice "espansione" del frammento di Difilo (al di là della giusta considerazione che nel componimento tornano movenze e stilemi tipici della tradizione comica romana: vd. *infra*)⁵⁰. Il comparativo *amariores* serba sicuramente il ricordo di consimili contesti simposiali di ambito letterario greco, ma il gioco letterario è sottile: il lettore scopre a poco a poco che l'*ego* chiede non semplicemente vino "più schietto" (cioè "meno mescolato"), bensì "vino puro", senz'acqua aggiunta; lo chiariranno dapprima il riferimento allusivo alla *lex Postumia* ai vv. 3-4, poi, ai vv. successivi, l'apostrofe alle *lymphae* perché abbandonino il convito e infine l'aggettivo *merus* al v. 7⁵¹.

Gießen 1910; F. GRAF, *Milch, Honig und Wein: zum Verständnis der Libation im griechischen Ritual*, in *Perennitas. Studi in onore di A. Brelich*, Roma 1980, pp. 211-221.

⁴⁹ Cfr. R. ELLIS, *A Commentary*, pp. 70-71; BAEHRENS, *Catulli*, p. 175; KROLL, *Catull*, pp. 49-50; FORDYCE, *Catullus*, pp. 157-158; A. CARILLI, *Le nugae di Catullo e l'epigramma greco*, «ASNP» ser. III, 5, 1975, pp. 925-953; pp. 945-948; THOMSON, *Catullus*, p. 272; H.P. SYNDIKUS, *Catull. Eine Interpretation*, I: *Einleitung. Die kleinen Gedichte (1-60)*, Darmstadt 2001² (1984¹), p. 172.

⁵⁰ Così invece ELLIS, *A Commentary*, p. 70, e ancora CARILLI, *Le nugae*, p. 946.

⁵¹ Quanto all' "amarezza" del Falerno, anche se PLIN. *Nat.* 14, 63 parla di tre generi di Falerno (*austerum, dulce, tenue*), al v. 1 *vetuli* chiarisce bene che essa deriva, in prima istanza

Per quanto riguarda l'epigramma ellenistico, andrà osservato che in CALLIM. *AP* 12, 51, 1-2 = *Epigr.* 29, 1-2 Pf. = V 1-2 G.-P., dopo il consueto invito a mescere il vino, si fa riferimento alle libagioni offerte agli dei, nel brindisi per il *puer* amato: esse sono sacre e non devono essere toccate dall'acqua.

ἔγχει καὶ πάλιν εἶπε 'Διοκλέος'· οὐδ' Ἀχελῷος
κείνου τῶν ἱερῶν αἰσθάνεται κυάθων.

Si nota la connessione tra ordine rivolto al coppiere, vino puro, gusto per l'antonomasia (*Ἀχελῷος*) e prescrizione religiosa: tutti elementi che vediamo in modi diversi essere presenti in Catullo. Nei due epigrammi precedenti della *Palatina* (rispettivamente 12, 49 = MELEAG. CXIII G.-P., e 12, 50 = ASCLEP. XVI G.-P.) il vino schietto è la bevanda degli amanti infelici durante il simposio⁵². Sono punti di riferimento tematici che fanno percepire, più che altro, la peculiarità dei modi in cui Catullo interpreta il motivo, emancipandolo (a quel che sembra e a meno di non pensare a rapporti particolari tra l'*ego* e il *puer* o la bizzarra figura di Postumia) da motivi erotici (presenti invece in *AP* 12, 49-51) o sapienziali e legandolo ad un ambiente, a oggetti e tradizioni culturali profondamente radicati in ambito italico. Contribuisce a questa impressione anche la vivacità dell'impasto linguistico⁵³: essa, se fa il verso alla lingua della *religio* e della *lex*, molto gioca su elementi del *sermo* che la tradizione comica aveva già largamente sperimentato. In primo luogo, vanno osservate le scherzose personificazioni, in particolare quella del Falerno, cui molto contribuisce il diminutivo *vetuli* (ripreso poi da Marziale, cfr. 1, 18, 1; 8, 77, 5; 11, 26, 3)⁵⁴; si noterà anche il

dalla sua età (cfr., oltre al generico SEN. *Epist.* 63, 5: *in vino nimis veteri ipsa nos amaritudo delectat*, citato da tutti gli interpreti, il ben più interessante CIC. *Brut.* 287: *sed nimia vetustas [scil. Falerni] nec habet eam, quam quaerimus, suavitatem nec est iam sane tolerabilis*). Tale "amarezza", nel convito catulliano, non è più attenuata neppure dall'uso dell'acqua.

⁵² Poco convince il raffronto con ANTIP. THESS. *AP* 11, 20: CARILLI, *Le nugae*, pp. 946-947, ipotizzava un modello comune a CATULL. 27.

⁵³ Bene su questo aspetto SYNDIKUS, *Catull*, pp. 172-173.

⁵⁴ La fortuna del carne in Marziale, e in particolare nel "saturnalizio" libro XI, merita davvero uno studio a sé. Marziale, nel celebre epigramma simposiale 11, 6 sembra contemporare temi, linguaggio e risorse espressive del c. 27 con spunti (soprattutto di

ruvido imperativo apocopato *inger*, v. 2⁵⁵, e, soprattutto, l'insistenza espressiva sui comparativi: la figura etimologica al v. 4 *ebrioso acino ebriosioris* ripropone in modo ravvicinato i meccanismi di base delle iperboli plautine⁵⁶.

Molto si è discusso anche dei possibili significati metaletterari del carne⁵⁷. Secondo Timothy P. Wiseman⁵⁸, l'aggettivo al v. 2 *amariores* sarebbe da interpretare come una sorta di dichiarazione di poetica: il carne si porrebbe in apertura di una nuova sezione dell'opera (se non, almeno in origine, di un *libellus* vero e proprio) caratterizzata da invettive *ad per-*

ambito erotico) che provengono da altri carmi catulliani, *in primis* quelli del ciclo dei *basia* e del ciclo del *passer* (cfr. H. OFFERMAN, *Vno tibi sim minor Catullo*, «QUCC» n.s. 5, 1980, pp. 107-139: p. 124). Interessante poi anche la ripresa della iunctura *abire quo lubet*, rivolta al *lector* in MART. 11, 16, 1-2 (e cfr. anche 11, 6, 6 *procul hinc abite, curae*). Più vaghi i richiami al c. 27 in MART. 9, 93 e 11, 36.

⁵⁵ Cfr. ancora SYNDIKUS, *Catull*, p. 173. L'imperativo *inger* non ha altre attestazioni in latino, se si eccettua una tarda glossa (*inger* εἰσκρασον THES. GLOSS. p. 576 Goetz: cfr. ELLIS, *Catulli Carmina*, ad loc.). FORDYCE, *Catullus*, p. 157, rilevava prudentemente che non ci sono elementi sufficienti per conferire un particolare *color* all'espressione o per collocarla su un particolare registro linguistico, ma essa sembra davvero associabile alle *Allegroformen* del *sermo* di cui parla J.B. HOFMANN, *La lingua d'uso latina*, Bologna 2003³ (1985¹), p. 148. L'apocope tradisce una fretta priva di misura, ciò che ben si combina con il significato di base del verbo: come nota bene ELLIS, *A Commentary*, p. 70, unito a liquidi *ingerere* indica "mescere in gran quantità" (cfr. PLAUT. *Pseud.* 157: *tu, qui urnam habes, aquam ingere*), sicché l'invito dell'*ego* è quello a versare in fretta e senza risparmiare... Da valorizzare è anche l'altra notazione di ELLIS, *ibid.*, e cioè che in ambito greco forme apocopate – vere o sentite tali che siano – come πίν e πῶ sono usate in consimili contesti simposiali: Catullo starebbe quindi "romanizzando" una caratteristica che trovava presente nei modelli greci.

⁵⁶ Si tratta di una di quelle figure di comparativo iperbolico e gioco etimologico cui indulge Catullo, ove le movenze del *sermo* richiamano antichi sapori della *palliata*: cfr. 22, 14: *inficeto est inficetior rure*; 99, 2: *saviolum dulci dulcius ambrosia rure* (affine, in fondo, pur se non identico è il gioco in 9, 10-11: *o quantumst hominum beatorum, / quid me laetius est beatiusve?*): alla base, c'è il confronto tra il soggetto ed esseri animati o meno – o entità astratte – che posseggano al massimo grado una determinata qualità, cfr. ad es. PLAUT. *Pseud.* 748: *ecquid is homo scitust? :: plebi scitum non est scitius* e, naturalmente, E. FRAENKEL, *Elementi plautini in Plauto*, Firenze 1960, p. 9 nota 2 (ma in generale tutta la sezione alle pp. 7-104). Al gioco etimologico si unisce spesso il gusto allitterante (22, 14 *idem inficeto ... inficetior*).

⁵⁷ Ne discute, di recente, BELLANDI, *Lepos*, pp. 73-75, con ampia bibliografia.

⁵⁸ *Catullan Questions*, Leicester 1969, pp. 7-8.

sonam, temi scommatici e crudezza di linguaggio. A conferma di ciò ci sarebbe il fatto che almeno i due carmi successivi, 28 e 29, presentano esattamente queste caratteristiche (e lo stesso c. 30 si rivolge in termini di duro rimprovero ad Alfeno). Condivido almeno in parte lo scetticismo che più di uno studioso ha mostrato nei confronti di questa teoria, soprattutto se è portata a conseguenze estreme⁵⁹, ma al contempo va osservato come dal c. 27 in poi ci sia almeno un cambiamento importante, all'interno del *Liber* così come lo possediamo (e si tratta di un dato sicuro e oggettivo). Come ha ben osservato in un celebre articolo Otto Skutsch⁶⁰, a partire dal c. 27 non è più rispettata la base pura spondaica del falecio che, con rarissime eccezioni, si riscontra costantemente nei cc. 2-26 (discorso a parte merita il proemiale c. 1). Qualunque siano i motivi che hanno portato a questa (ripeto, incontestabile) differenziazione all'interno del *Liber*, il c. 27 vi svolge un ruolo oggettivamente importante di *turning point*, che fa pensare che la sua collocazione non sia casuale o che, almeno, esso potesse svolgere importanti funzioni (proemiali?) nel contesto poetico originario in cui esso si collocava (e che proprio per questo sia stato scelto da un ipotetico "editore" del *Liber* per "aprire" la sezione in cui l'endecasillabo ha trattamento metrico differente). L'ipotesi è ardua, ma non astrusa o peregrina, al di là delle valutazioni diverse che si possono dare su possibili allusioni alla callimachea disputa tra poeti "bevitori di vino" e "bevitori d'acqua"⁶¹ o al carattere "vinolento" dell'acerba poesia giambica archilochea (soprattutto secondo la valutazione che se ne dava in età ellenistica⁶²): e perché il carme abbia funzione proemiale può ben essere

⁵⁹ Cfr. SYNDIKUS, *Catull*, p. 173, mentre è più "possibilista" CAIRNS, *Catullus*, p. 24; più in generale, mi sento di condividere l'invito alla cautela nel disegnare sezioni aperte e chiuse da carmi "programmatici" all'interno delle *nugae* catulliane espresso da BELLANDI, *Lepos*, pp. 74-75.

⁶⁰ *Metrical Variation and Some Textual Problems in Catullus*, «BICS» 16, 1969, pp. 38-43 (in part. 38).

⁶¹ Per una messa a punto e l'imponente bibliografia sull'argomento basti il rinvio a M.G. ALBIANI, *Ancora su 'bevitori di acqua' e 'bevitori di vino' (Ascl. XLV, Hedy). V G.-P.*, «Eikasmos» 13, 2002, pp. 159-164; cfr. poi BELLANDI, *Lepos*, p. 73 nota 153.

⁶² Fondamentale, in proposito, rimane il saggio di E. DEGANI, *Note sulla fortuna di Archiloco e di Ipponatte in epoca ellenistica*, «QUCC» 16, 1973, pp. 79-104 (in part. 85).

sufficiente pensare che esso descriva il carattere prevalente, non esclusivo, della sezione successiva del *Liber* (o dell'originario *libellus* in cui era inserito). Non siamo nella condizione, allo stato, di dirne di più.